



Soldati americani puliscono le loro armi in un campo presso Cap Haitien

Hans Deryk

# Aristide convoca i suoi

## Muore il primo marine, forse è suicidio

■ L'operazione «Sostenere la democrazia» ad Haiti si tinge di «giallo». Il corpo senza vita di un marine americano è stato ritrovato ieri a Villa D'Accueil, dove saranno ospitati i parlamentari haitiani in esilio che giungeranno oggi a Port-Au-Prince per una sessione straordinaria del Parlamento. «Lo hanno trovato morto - ha dichiarato il portavoce dell'ambasciata Usa Stanley Schragger - non sanno se è stato colpito da un franco tiratore o si è suicidato». Le indagini sono appena agli inizi, ma Schragger sembra propendere per la prima ipotesi: «È molto improbabile - afferma - che il marine si sia ucciso».

Di diverso parere sono i vertici del Pentagono, che da Washington hanno dato notizia di un «apparente suicidio» tra le truppe americane ad Haiti, non escludendo la possibilità di un incidente tecnico». La parola d'ordine alla Casa Bianca è minimizzare. Se l'ipotesi dell'assassinio prendesse quota, infatti, le voci, già numerose, di quanti, nel Congresso e nell'opinione pubblica americana, contestano la scelta «interventista» della Casa Bianca acquisterebbero ulteriore forza.

Il «giallo» del marine morto - il primo soldato caduto nell'isola caraibica dall'inizio, nove giorni fa, dell'operazione militare americana - conclude una giornata carica di tensione, vigilia nervosa di una giornata decisiva per il futuro della

Per Aristide scatta oggi il «momento della verità»: il Parlamento haitiano si riunisce per varare la legge per l'amnistia ai militari. La vigilia segnata dalla morte di un marine Usa: per il Pentagono «si tratta di suicidio».

NOSTRO SERVIZIO

tormentata isola caraibica. Le truppe Usa hanno preso posizione intorno al Parlamento di Haiti in vista della sessione straordinaria convocata dal presidente in esilio Jean Bertrand Aristide per l'esame di una legge sull'amnistia. Una ventina di uomini della polizia militare americana montano la guardia davanti all'edificio situato nel centro della capitale haitiana, proprio di fianco all'ambasciata degli Stati Uniti. Gli accessi sono bloccati da rotoli di filo spinato. A «far compagnia» ai militari Usa vi è anche una mezza dozzina di poliziotti haitiani armati, inviati dall'uomo forte della giunta colpista, il generale Cedras. Il voto di una legge di amnistia, che interesserebbe anche i militari della giunta, è previsto dall'accordo di Port-Au-Prince raggiunto il 18 settembre tra la delegazione americana, guidata dall'ex presidente Jimmy Carter, e Emile Jonaissant, pre-

sidente civile insediato dalla giunta militare e non riconosciuto dalla comunità internazionale.

I riflettori sono dunque puntati sul palazzo del Parlamento. Per Aristide scatta oggi il «momento della verità»: il presidente reinvestito dai marines ha rivolto un appello a tutti i senatori e deputati in esilio o costretti alla clandestinità perché partecipino alla sessione del parlamento, scongiurando il rischio della mancanza del numero legale necessario per approvare la legge che concederà l'amnistia a 7000 membri dell'esercito haitiano. La conta dei presenti inizierà alle 14 ora locale, e in quel momento si capirà se il vento della democrazia ha riportato ad Haiti una parvenza di legalità. I parlamentari in esilio non si sentono sicuri: le minacce ricevute sono innumerevoli e gli squadroni della morte le-

gati alla giunta golpista sono soliti portare a termine i loro sanguinari progetti. Per questo gli Stati Uniti si sono impegnati a garantire la «massima protezione» ai parlamentari che sfideranno gli uomini del generale Cedras. Undici, tra deputati e senatori haitiani in esilio negli Usa e in Canada, hanno accolto l'invito di Aristide e oggi saranno presenti alla seduta del parlamento, ha annunciato il portavoce del Dipartimento di Stato americano, Christine Shelly. Analoga decisione è stata presa dai parlamentari fedeli al presidente deposto dai golpisti residenti in Europa. Complessivamente, calcola sempre Christine Shelly, saranno almeno 40 i parlamentari in esilio o in clandestinità che hanno risposto all'appello di Aristide: un numero sufficiente a raggiungere il quorum necessario per promulgare l'amnistia. A pochi chilometri di distanza dalla sede del Parlamento, gli americani hanno dato il via alla «comparsa» delle armi in mano ai civili haitiani. Cinquanta dollari a fucile: questo è il prezzo pattuito per un ritorno «indolore» ad una convivenza pacifica. Ma il «mercato» non ha dato in questa prima giornata i frutti sperati: solo quattro persone si sono presentate al «banco» degli acquirenti. Segno che le «armate» di Cedras non hanno ancora ricevuto l'ordine di smobilitazione.

# Per quest'anno archiviato il piano voluto da Hillary

## Riforma sanitaria addio

### Clinton: «Non mi arrendo»

Dopo una lunga agonia estiva la riforma sanitaria di Bill e Hillary Clinton è morta. Un accordo con i repubblicani, autori d'un ostruzionismo senza pietà, prevede che un nuovo disegno di legge sia presentato dalla maggioranza nel corso della prossima legislatura. Mitchell, il capogruppo democratico che ha dedicato ogni sforzo alla legge, si ritira e, se sarà rieletto a novembre, sarà Edward Kennedy a riprendere la battaglia in Parlamento.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Addio, riforma sanitaria. Dopo una lunga agonia il leader della maggioranza senatore John J. Mitchell ha dato l'annuncio, lunedì, in una giornata politica già fitta all'inverosimile di appuntamenti: il National Health Insurance Act, obiettivo primario di Clinton, gioiello (forse barocco) cesellato da Hillary Rodham Clinton, è morto. Almeno per quest'anno. «Schiacciato dal suo stesso peso», scrive il *New York Times*, e dagli incessanti attacchi repubblicani, da un ostruzionismo serrato che Mitchell non ha potuto bloccare: ci volevano 60 voti per «tagliare» il filibustering. Il Congresso, per ora, lo accantona ma i suoi oppositori repubblicani hanno dato la parola che se ne discuterà l'anno che viene. E il presidente e gli altri democratici hanno (lunedì stesso) dichiarato che faranno il possibile per riportarlo in vita nella legislatura del '95, nonostante l'impresa sembri ardua: ci si aspetta che le elezioni dell'8 novembre per il rinnovo del Congresso diano ancora più forza ai repubblicani. Ma Clinton ha detto anche: «Riprendere la lotta, e vinceremo». Mitchell, eletto nel Maine, un uomo che ha rinunciato a candidarsi alla Corte Suprema per dedicare tutte le sue energie alla riforma sanitaria, in una conferenza stampa ha attaccato «l'industria delle assicurazioni e la maggioranza dei repubblicani contrari che hanno costituito un muro, interno ed esterno al Parlamento, impossibile da valicare». Ha aggiunto poi che la sua decisione era da considerarsi ovvia, dal momento che i leader repubblicani avevano minacciato Clinton, la scorsa settimana, di bloccare un trattato commerciale se non lasciava cadere la questione sanità.

Pronta la risposta del repubblicano Bob Dole, del Kansas: «Mitchell ci incolpa di tutto ciò che di male accade in America tranne che dell'incidente aereo sulla Casa Bianca. Ma la verità è che abbiamo semplicemente visto la democrazia in azione. Questo è ciò che è successo. Ed è così che funziona la democrazia. Dopo tutti questi dibattiti e queste discussioni - ha detto ancora Dole - gli americani hanno certamente capito che si trattava di una legge troppo complicata, burocratica e costosa».

Ora Mitchell lascerà la partita, non guiderà la squadra incaricata nella prossima legislatura di resuscitare la riforma. Prenderà il suo posto (se ce la farà a vincere la du-

ra gara per la elezione) un veterano di rivoluzioni sanitarie, Edward Kennedy, il primo parlamentare a presentare un disegno di legge in proposito, nel lontano 1970. Anche lui ha parlato lunedì, fiducioso come Clinton che i repubblicani manterranno la parola di discutere un nuovo progetto. Ha detto: «I genitori americani vogliono essere sicuri che qualsiasi cosa accada in Parlamento saranno in grado di affrontare le cure necessarie ai loro figli e io non mollerò la lotta. Uomini e donne di questo paese, gente che lavora sodo, devono poter contare sui loro risparmi, non è giusto che se li vedano portar via tutti in una sola volta, da una malattia».

La storia della riforma sanitaria americana è lunga. Nel '70 il primo fallimento del dopoguerra (nel '40 il primo in assoluto) «addormentata» lungo la spinosa questione che viene «vegliata» nel '92 durante le primarie, e messa al centro della campagna di due candidati: Bob

Kerrey, nel Nebraska, e Bill Clinton, che per dimostrare il suo reale coinvolgimento, incanca la moglie di studiare le linee. Ed è questa la prima volta in assoluto che la classe media dimostra interesse all'argomento. E scatta l'allarme per un numero sempre maggiore di gruppi d'interesse: dalle compagnie d'assicurazione alle aziende private che dovrebbero contribuire (come da noi in Italia), dai medici ai ricercatori al personale parasanitario. Queste due ultime categorie, sarebbero toccate personalmente dalla riforma. Molti ospedali hanno fatto i conti di cosa tagliare (ma nessuno gli chiede di tagliare niente, in realtà) e la risposta è unanime: via ricercatori, meno infermieri.

Quando Clinton presenta la riforma, il 22 settembre del '93, comincia la guerra. Due i nodi del contendere: la copertura universale con la richiesta alle aziende di pagare la maggior parte del costo per singolo lavoratore; il mandato organizzativo per la costituzione di alleanze e cooperative che semplicemente scalzerebbero le grosse compagnie che operano nella sanità. Ma la copertura universale cade presto: sono gli stessi Mitchell e Kennedy a spingere per un compromesso ma senza arrivare a nulla di accettabile. Nel corso dell'estate, questa estate, gli americani hanno assistito ad un'ura e molla alquanto stressante: Clinton che dichiarava che non avrebbe accettato niente di meno della copertura universale, e che poi diceva che forse qualcosa di meno si poteva fare... insomma un pasticcio. Nessuno si è sorpreso, ad agosto, della prima bocciatura parlamentare. Anche la notizia di Mitchell non giunge inaspettata.

Naturalmente ci sono ancora democratici in trincea: Daniel Patrick Moynihan, di New York, capo della commissione Finanze, ha affermato ieri che chiederà oggi un incontro con la sua commissione per discutere la speranza di presentare un testo di legge «ridotto», il suo piano offre la totale detrazione dalle tasse delle spese assicurative dei singoli, nonché il recupero dei fondi attraverso l'aumento di tasse sulle sigarette: il 45 per cento in più per ogni pacchetto venduto. Poi Moynihan chiede anche una revisione della legge sulle assicurazioni, per limitare la capacità delle compagnie di negare la copertura sanitaria alle persone che cambiano lavoro, o che hanno una travagliata storia sanitaria.

Ma se pure Moynihan riuscisse, ed è un'ipotesi surreale, a portare al Senato il suo progetto, non ci sono speranze che esso venga approvato. La sconfitta per Clinton è pesante. I commentatori americani dicono per consolarlo: «Almeno ci ha provato. Ci ha provato davvero». I repubblicani possono dire di avere il loro successo all'ostruzionismo. E l'ostruzionismo, il non fare, non è apprezzato dallo spirito americano».

## Elezioni

### Congresso Usa

#### Democratici verso la disfatta

Scacco elettorale in vista per il partito di Bill Clinton: a prevedere la disfatta dei democratici nelle elezioni parlamentari di novembre è il «mago» dei sondaggi della stessa Casa Bianca, Stan Greenberg. La sconfitta alle urne del partito democratico sarà molto più schiacciante di quanto finora previsto, sostiene l'esperto, tale da alterare la fisionomia politica del ramo legislativo del governo Usa. «Vedremo un Congresso molto diverso alla fine di questa storia», ha detto la fonte, sottolineando che «non esiste alcuno scenario per il quale i democratici potranno emergere più forti da questa prova». Storicamente il partito del presidente subisce una lieve flessione nelle elezioni tenute a metà mandato. Ma questa volta i repubblicani puntano in alto: vogliono vincere i sette seggi necessari per il controllo del Senato e una quarantina alla Camera.

La polizia indaga, i colleghi puntano il dito: «Non si è ucciso, era minacciato dai gruppi ultra»

# Ombra nazi sulla morte di giornalista tedesco

Polizia e magistratura indagano sulla morte di un giornalista che è stato trovato impiccato nel garage della sua casa a Bautzen, in Sassonia. Apparentemente si tratta di un suicidio, ma il giovane (31 anni) era stato minacciato da una banda di neonazisti dopo che la tv aveva trasmesso un suo reportage sulle orribili torture inflitte da un gruppo di ultra di destra a una delle loro vittime. Le testimonianze dei dirigenti della tv per la quale lavorava.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. È davvero un suicidio? Oppure un omicidio, l'atroce vendetta di un gruppo neonazista? Da ieri magistrati e polizia di Bautzen, in Sassonia, stanno cercando di capire qualcosa nella strana morte di un giornalista televisivo, collaboratore della rete regionale pubblica MDR, che è stato trovato impiccato nel garage della sua casa, nei pressi della cittadina. Accanto al cadavere sarebbe stata trovata una lettera, apparentemen-

te un ultimo messaggio, che avallerebbe la tesi del suicidio. Ma i colleghi e i familiari del giovane, aveva appena 31 anni, sono convinti che si sia trattato di un omicidio o che, almeno, dietro la morte improvvisa si nasconde qualche segreto. Il giornalista, negli ultimi tempi, era entrato nel mirino di una nota e pericolosa banda di neonazisti, i quali più volte lo avevano minacciato. La sua «colpa»

era quella di aver indagato, a suo tempo, su uno dei più efferati fatti di criminalità politica avvenuti nella Sassonia orientale, la regione di Bautzen. Nel dicembre del 1993 un gruppo di sei nazis, di età compresa tra 16 e 35 anni, avevano selvaggiamente torturato un loro «nemico» in un bosco tra Kamenz e Hoyerswerda. L'uomo era stato legato a un albero e poi cosperso di sostanze chimiche che gli avevano procurato orribili ferite. Proprio pochi giorni fa, a Bautzen si era aperto il processo contro i sei, accusati di tentato omicidio, lesioni gravi e sequestro di persona. Tutti i media della regione avevano dato ampio risalto alla seduta iniziale e il giovane collaboratore della MDR aveva manifestato il desiderio di poter continuare a seguire il dibattimento in tribunale anche nei prossimi giorni. Si tratterebbe della prova

evidente del fatto che non aveva alcuna intenzione di farla finita, ha sostenuto ieri il direttore della sede MDR Helmut Richter, appoggiato da tutti i redattori che avevano conosciuto il collega e la sua passione per il lavoro.

Anche ai familiari l'ipotesi del suicidio appare molto improbabile. Il giovane non aveva problemi apparenti ed era molto convinto della carriera di giornalista tv che aveva intrapreso. Solo negli ultimi giorni era apparso un po' preoccupato per le minacce che aveva cominciato a ricevere da quando era stato trasmesso il suo reportage sui fatti del bosco di Kamenz. Sulla sua segreteria telefonica, tra le altre cose, erano stati registrati messaggi in cui gli si preannunciava «una fine come quella dell'uomo nel bosco».

Tutte queste circostanze hanno spinto gli investigatori, gli uomini

della procura di Bautzen e i poliziotti dello speciale gruppo anticriminalità politica che opera in Sassonia, a prendere con le molle la versione del suicidio. «Per quanto ne sappiamo finora - ha detto ieri il procuratore Peter-Jürgen Andersen - la nostra ipotesi principale resta quella della morte volontaria, ma non si può escludere nulla».

Tutta la regione della Sassonia orientale intorno alle città di Bautzen, Kamenz e Hoyerswerda è considerata una zona a rischio per quanto riguarda la criminalità dell'estrema destra nazista. A Bautzen si sono verificati diversi episodi gravi, uno dei quali, un paio d'anni fa, coinvolse anche un italiano. Hoyerswerda, invece, è tristemente famosa perché fu teatro, nel settembre del '91, della prima «caccia allo straniero» organizzata dalle bande di estrema destra in Germa-

Egitto, attentato degli integralisti

# Raffiche di mitra nel bazar

## Uccisi 2 egiziani e un tedesco

### Altre tre persone ferite

■ IL CAIRO. Attentato ad opera di sconosciuti ieri pomeriggio a Hourghada (Egitto) sul Mar Rosso. A colpi d'arma da fuoco sono stati ammazzati due cittadini egiziani e un turista tedesco. Altre tre persone, un tedesco e due egiziani, sono rimaste gravemente ferite. Fra queste, figura anche la madre di uno degli egiziani ammazzati. Gli attentatori hanno sparato da bordo di una jeep contro la folla che si trovava in piazza Al Gamee. I servizi di sicurezza egiziani ritengono che la spartoria terroristica sia opera di elementi integralisti.

La piazza dove è stato effettuato l'attentato, sede del bazar locale, è continuamente meta di turisti che frequentano numerosi la località balneare egiziana, situata ad oltre cinquecento chilometri dal Cairo. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, gli attentatori (a sparare

sembra sia stata, però, una sola persona) hanno fatto fuoco sulla folla con raffiche di fucile mitragliatore. Compiuta la strage, sono precipitosamente fuggiti verso le colline circostanti. Mentre venivano prestati i primi soccorsi ai feriti, immediatamente trasportati in ospedale, la polizia ha cominciato a setacciare i quartieri della cittadina alla ricerca di eventuali complici e ha avviato una caccia all'uomo sulle colline.

Questo nuovo attentato integralista ha fatto salire a dieci il numero dei turisti stranieri dal 1992 ad oggi, da quando, cioè, è iniziato un vero scontro armato fra le forze statali egiziane e i gruppi islamici integralisti. L'ultima vittima era stato un turista spagnolo ammazzato dagli integralisti nell'Alto Egitto il 26 agosto scorso.